Vera e l'attrazione per l'Oriente
Vera and her love of the Orient

LAURA PALMUCCI

Laura Palmucci, Politecnico di Torino, già docente di Storia dell'architettura moderna

Abstract

Il patrimonio culturale della Turchia ha rivestito un ruolo significativo nell'arco della carriera scientifica e accademica di Vera Comoli. In particolar modo, la sua presenza nei cantieri della missione archeologica condotta dal professore Carlo Verzone a Hierapolis di Frigia, negli anni sessanta del secolo scorso, seppur breve, ha inciso significativamente nello studio dell'architettura e dell'urbanistica dell'antica città romano-bizantina, innescando la sua grande passione per l'indagine in situ e il confronto dialettico con i membri di altre missioni archeologiche.

Turkey's cultural heritage played a key role in the whole of Vera Comoli's scientific and academic career. Her presence at the worksites of an archaeology mission led by Professor Carlo Verzone in Hierapolis in Phrygia in the 1960s, albeit brief, impacted significantly on the study of the architecture and urban planning of the ancient Roman-Byzantine city, igniting her great passion for in situ *investigations and discussions with members of other archaeology missions.*

Certamente nell'attività di Vera Comoli il lavoro giovanile svolto in Turchia nella *Missione Archeologica Italiana* del Politecnico di Torino, condotta dal professor Carlo Verzone a Hierapolis di Frigia (ora Pamukkale), non è stato il più importante tra gli impegni da lei assunti, ma il ricordo di quei tre mesi protratti per quattro estati, dal 1960 al 1963, le era rimasto nel cuore.

Ne fanno fede tante attestazioni: in particolare l'amicizia duratura con la collega Afifé Batur, che poi diventerà professore alla Facoltà di Architettura di Istanbul, nella cui famiglia sarà ospite col marito e che ancora chiamerà nei primi anni del Duemila a Torino per organizzare il convegno *Storia e restauro del Liberty in Turchia*. Gli atti dell'evento usciranno nel 2006, nella collana delle pubblicazioni della Scuola di Specializzazione del Politecnico di Torino (Vera Comoli (a cura di), *Storia e restauro del Liberty in Turchia: giornata di studi*, Celid, Torino 2006). E ancora, molto più privata, la scelta di indossare spesso una collana di piccoli *masallah* in vetro blu e soprattutto di sfoggiarne un'altra, di grandi pietre rosse sfaccettate, prediletta nelle occasioni importanti, acquistate insieme a tappeti, oggetti di rame, ceramica e vetro nelle svariate frequentazioni dei mercati turchi. E infine, una definizione arguta che aveva coniato per indicare l'eccellenza di un oggetto o di un edificio, condivisa solo dalla piccola cerchia che era stata a Hierapolis: «è un *birinci*!» (da *bir* che, in turco, significa uno).

Il lavoro che Vera ha svolto in Turchia, insieme a tanti giovani laureati o studenti che l'hanno seguita negli anni successivi – e io fra quelli –, era soprattutto affiancare gli archeologi, prendendo le misure e poi disegnando ciò che

veniva alla luce dallo scavo dell'antica città romano-bizantina di Hierapolis, sui tavoli da disegno sistemati sotto una grande e fresca volta delle Terme, punto di comando operativo attorno a cui ruotava la vita della missione.
Questo ha certamente innescato la passione per la ricerca, per l'indagine condotta sui luoghi, in prima persona con sguardo affinato e attento alla materialità degli oggetti; per «essere prima conoscitori e poi storici», come aveva scritto lei, citando una frase di Pietro Toesca. Non solo, il lungo soggiorno di lavoro apriva al confronto dialettico, sul vivo delle cose, con altri studiosi o membri di altre missioni archeologiche attive in Asia Minore – gli italiani della Scuola Archeologica Italiana in Atene o i membri delle vicine missioni austriache e tedesche – che arrivavano per una visita o semplicemente passavano in quel sito straordinario della Frigia. Un luogo di bellezza inconsueta, una vita del tutto impensabile per giovani che avevano frequentato per cinque anni il Castello del Valentino a Torino: cammelli, asini, cibo, profumo di cannella, sole a picco, rovine tra i boschi, tramonti violetti; tutto si presentava sotto una luce nuova in un paese spettacolare per colori e trasparenza d'aria.
Questo patrimonio di ricordi e sensazioni non si è mai cancellato per tutti coloro che hanno trascorso alcune "estati di lavoro" a Hierapolis.
Per Vera Comoli e Guido Mandracci, compagni di lavoro e di vita, in quegli anni si concretizzavano in Turchia anche altri impegni: per Guido, dopo il '61 assistente al Politecnico di Torino nel corso di Topografia del professor Raspini, fu il tracciamento planimetrico con strumenti topografici dell'imponente necropoli nord, una lunga striscia di carta sulla quale poi tutti abbiamo lavorato ai rilievi delle singole tombe. Inoltre, fu anche l'occasione di uno dei loro primi impegni professionali, ovvero il progetto del *Tusan Motel*, terminato nel 1963: una serie di bassi e semplici padiglioni isolati disposti attorno ad una piscina, racchiusi da quinte in muri di pietra e conclusi da tetti piani, distribuiti con grande attenzione all'inserimento ambientale. Erano un po' scostati dagli scavi archeologici ma in vista della straordinaria cascata di vasche bianche per il deposito di acqua calcarea che fanno del sito di Hierapolis un luogo veramente speciale (*Pamukkale* significa infatti bianco "castello di cotone").

I membri della missione archeologica italiana di Hierapolis di Frigia nel 1963.

BY-NC-SA